



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

BOZZE NON CORRETTE

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI,
ANCHE IN VISTA DELLA CONFERENZA NAZIONALE
SU ENERGIA, AMBIENTE E ATTUAZIONE
DEL PROTOCOLLO DI KYOTO

70^a seduta (antimeridiana): mercoledì 2 maggio 2007

Presidenza del presidente SODANO

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Rete Cittadini contro la centrale turbogas di Aprilia

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 10	<i>PROCACCINI</i>	Pag. 4
FERRANTE (<i>Ulivo</i>)	8	<i>ZOBOLI</i>	4, 6, 10
DE PETRIS (<i>IU-Verdi-Com</i>)	9		

Audizione di rappresentanti del Movimento «No Coke» dell'Alto Lazio

PRESIDENTE	Pag. 10, 18, 21	<i>RICOTTI</i>	Pag. 11
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>)	15	<i>GHIRGA</i>	11, 20
FERRANTE (<i>Ulivo</i>)	15	<i>MOCCI</i>	12, 17, 18
DE PETRIS (<i>IU-Verdi-Com</i>)	16	<i>BASILI</i>	13, 21
RONCHI (<i>Ulivo</i>)	17, 18	<i>MANUEDDA</i>	13
		<i>PARLATI</i>	14

Audizione di rappresentanti del Comitato civico San Giovanni a Teduccio

PRESIDENTE	Pag. 21, 23, 24 e <i>passim</i>	<i>MORREALE</i>	Pag. 21, 25, 33 e <i>passim</i>
PIGLIONICA (<i>Ulivo</i>)	25, 31, 32	<i>MARFELLA</i>	23, 27
TECCE (<i>RC-SE</i>)	31	<i>IANNELLO</i>	25, 30, 32
BELLINI (<i>Ulivo</i>)	32	<i>MICILLO</i>	27, 34
		<i>TROTTA</i>	28, 30, 31
		<i>DE NOTARIS</i>	30

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono il dottor Marco Procaccini e il dottor Luca Zoboli, rispettivamente presidente e consigliere tecnico della Rete Cittadini contro la centrale turbogas di Aprilia; la dottoressa Simona Ricotti e il signor Alessandro Manuedda del Movimento «No Coke» dell'Alto Lazio, accompagnati dal dottor Mauro Mocci, dal dottor Giovanni Ghirga, dall'avvocato Enrico Veneruso, dal dottor Odoardo Basili, dal dottor Gino Ciogli e dal dottor Luciano Parlati; il dottor Vincenzo Morreale, presidente del Comitato civico San Giovanni a Teduccio, accompagnato dal professor Antonio Marfella, dal dottor Francesco De Notaris, dal dottor Francesco Iannello, dalla dottoressa Flora Micillo e dal signor Antonio Trotta.

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Rete Cittadini contro la centrale turbogas di Aprilia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui cambiamenti climatici, anche in vista della Conferenza di nazionale su energia, ambiente e attuazione del Protocollo di Kyoto.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi sono previste alcune audizioni, la prima delle quali è quella di rappresentanti della Rete Cittadini contro la centrale turbogas di Aprilia. Saluto e ringrazio il dottor Marco Procaccini, presidente, e il dottor Luca Zoboli, consigliere tecnico, per aver accettato l'invito della Commissione a partecipare all'incontro odierno.

Ricordo che nell'ambito di tale indagine stiamo procedendo ad ascoltare i rappresentanti del mondo delle istituzioni, delle professioni e dell'imprenditoria. Ci è sembrato giusto, tuttavia, prestare attenzione anche all'opinione dei cittadini, dei comitati, delle reti e dei movimenti che esprimono criticità rispetto ad alcune scelte adottate. È con tale spirito che questa Commissione ha voluto sin dall'inizio tentare di recuperare quel filo istituzionale che spesso si rompe per mancanza di comunicazione, senza volere interferire con decisioni che non competono alla Commissione, ma esclusivamente al fine di contribuire alla conoscenza delle realtà di base.

Lascio immediatamente la parola ai nostri ospiti per svolgere il loro intervento introduttivo, ringraziandoli per la documentazione fornitaci, che sarà sicuramente molto utile ai lavori della Commissione.

PROCACCINI. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito che ritengo molto importante. Condivido pienamente la sua premessa riguardo alla necessità che istanze rappresentate da movimenti come il nostro (ovviamente non solo dal nostro) possano dare il proprio contributo affinché il Parlamento abbia un'immagine più reale di ciò che accade nel Paese e più completa rispetto a quella che le sole istituzioni possono rappresentare. D'altra parte, si pone un problema relativo all'efficacia di questo processo partecipativo: ad oggi, non essendoci strumenti di pianificazione rispetto alle scelte energetiche e relative al clima, l'efficacia degli strumenti con cui i cittadini, i movimenti e le associazioni possono influire su questi processi è da verificare. Rinnovo pertanto il mio ringraziamento ai senatori presenti, con cui ho avuto più volte un confronto, per la loro sensibilità.

Prima di lasciare la parola al dottor Zoboli per un intervento di natura maggiormente tecnica, vorrei evidenziare alcuni aspetti. La nostra presenza odierna in Commissione testimonia, contrariamente a quanto spesso si sostiene, che il nostro ed altri movimenti non hanno carattere esclusivamente localistico e non sono basati sulla mera rappresentanza delle istanze territoriali e sulla difesa del proprio territorio (anche se così fosse, sarebbe comunque un aspetto positivo). Al contrario, tali movimenti rivestono un'importanza globale; infatti, vi è una connessione tra le grandi scelte nel campo dell'energia, delle infrastrutture, dei trasporti, delle scelte industriali e gli inevitabili riflessi sul clima e sull'ambiente, non solo nelle zone dove poi questi impianti vanno ad insistere. Dal punto di vista globale, le modalità di produzione dell'energia, oltre a quelle del suo consumo, agiscono sui mutamenti climatici, come, ad esempio, l'altissimo tasso di produzione di energia da fonti fossili, che nel solo Lazio è in grado di superare la quota assegnata in termini di emissioni da anidride carbonica per tutte le attività: il solo polo energetico dell'Alto Lazio (senza considerare le emissioni delle città, dei veicoli, delle infrastrutture, dei trasporti e delle altre industrie) supera tale livello.

Il clima è uno dei beni comuni da salvaguardare; a tal fine riteniamo necessario che si dia subito vita – è una richiesta veramente pressante da parte nostra e di tante associazioni e comitati – ad un consesso partecipato, dove si possa costruire una pianificazione comune. Ci auguriamo che tale sede possa essere rappresentata dalla Conferenza sul clima e sull'attuazione del Protocollo di Kyoto.

ZOBOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, in rappresentanza della Rete dei Cittadini contro la centrale turbogas di Aprilia, Anzio e Nettuno, esporrò le nostre rilevanze ambientali che ci rendono contrari all'installazione della centrale in Aprilia, volgendo l'attenzione specialmente, ma non solo, alle esigenze imposte dal Protocollo di Kyoto ed

al nuovo orientamento dell'Unione europea di ridurre, entro il 2020, almeno del 20 per cento le emissioni di gas serra.

In base alle nostre conoscenze, una centrale termoelettrica a ciclo combinato turbogas da 750 megawatt elettrici, che utilizzi come combustibile circa 1 miliardo di metri cubi di gas naturale ogni anno, produce ed emette una rilevante quantità di sostanze chimiche tra quelle dichiarate ad effetto serra e citate nel Protocollo di Kyoto.

Il Protocollo di Kyoto indica gli obiettivi internazionali per la riduzione dei sei gas ad effetto serra, ed impegna i Paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione a ridurre complessivamente del 5,2 per cento rispetto ai valori del 1990 le principali emissioni antropogeniche di gas capaci di alterare l'effetto serra naturale del nostro pianeta.

I sei gas serra regolati dal Protocollo di Kyoto sono: l'anidride carbonica, il metano, il protossido di azoto, gli idrofluorocarburi, i perfluorocarburi e l'esfluoruro di zolfo.

Pur convenendo che le centrali turbogas sono quelle a minore impatto ambientale se paragonate alle centrali elettriche tradizionali a coal, al carbone, eccetera, tuttavia non hanno un impatto zero, così come le sentiamo spesso dipingere. Una centrale NGCC (*Natural gas combined cycle power plants*) emette fondamentalmente tre gas ad effetto serra: l'anidride carbonica, il metano ed il protossido di azoto. Essi vengono presi in esame per valutare il cosiddetto potenziale di riscaldamento globale, che indica il rapporto tra il riscaldamento indotto da un generico gas serra e quello indotto dalla stessa quantità di anidride carbonica.

L'anidride carbonica, per quantità prodotta, è il principale gas ad effetto serra di natura antropica ed è responsabile per circa il 60 per cento dell'innalzamento della temperatura. Essa è presente sulla Terra da oltre 4 miliardi di anni in proporzioni anche maggiori del presente, ma con la rivoluzione industriale la sua concentrazione è cresciuta di circa il 30 per cento, soprattutto nell'emisfero Nord.

L'anidride carbonica, che permane in atmosfera per circa un centinaio di anni, è prodotta naturalmente da alcune fonti naturali: principalmente dalla putrefazione delle piante (umificazione), dalle eruzioni vulcaniche o come prodotto di scarto della respirazione animale. Viene invece rimossa soprattutto dalla superficie degli oceani e dalle piante tramite la fotosintesi.

Brucciare combustibili fossili significa rifasciare in atmosfera la CO₂ immagazzinata milioni di anni fa. A queste emissioni si aggiunge l'impatto della deforestazione, che si traduce non solo in un rilascio della CO₂ immagazzinata negli alberi, ma anche in una minor superficie di assorbimento forestale.

Studi basati sui dati storici di centrali turbogas americane, reperite dalla *US energy information administration* di Washington e dalla *US EPA (Environmental protection agency)* del North Carolina, ed i dati di progetti presentati in Italia ci dicono che una centrale turbogas di 780 megawatt produce circa 16 milioni di quintali di anidride carbonica ogni anno.

Questi valori concordano con quelli da noi calcolati per la centrale di Aprilia in base ai dati pubblicati e per un tempo di funzionamento di 6.000 ore annue. In caso di funzionamento per un tempo superiore pari a 8.103 ore, come per esempio quello stimato nel rispettivo VIA per l'analoga centrale turbogas di Termoli, la quantità risulterebbe di 21 milioni di quintali per anno.

In pratica la quantità di gas serra in peso di CO₂ equivalente, generata da una sola centrale da 780 megawatt, è pari da sola allo 0,5 per cento di quanto l'Italia potrà produrre complessivamente nel periodo 2008-2012 secondo il trattato di Kyoto.

Il bilancio del carbonio è influenzato da una serie infinita di variabili ed è noto che le foreste sono gli ecosistemi in grado di immagazzinarne il maggior quantitativo per unità di superficie, prendendo anidride carbonica dall'atmosfera e fissandola in biomassa vegetale, in biomassa animale attraverso le catene trofiche e infine nella sostanza organica contenuta nel suolo.

PRESIDENTE. Dottor Zoboli, considerato che lei ha già consegnato la relazione ed è stata distribuita ai senatori, la inviterei a sintetizzare. Questi sono elementi che acquisiamo e sui quali potremo poi svolgere una riflessione. Tra l'altro il 9 maggio ascolteremo il ministro Bersani e quindi la sua relazione ci servirà come punto di riferimento.

ZOBOLI. Allora, signor Presidente, passo alle conclusioni. Devo dire per inciso che nella relazione abbiamo evidenziato gli inquinanti che hanno un impatto sull'effetto serra ma anche quelli che incidono sul territorio che pur essendo di altro tipo e non provocando l'effetto serra, comunque risultano dannosi.

La costruzione di una centrale termoelettrica a ciclo combinato alimentata a gas naturale NGCC *green field*, letteralmente su di un «campo verde», si contrappone alle scelte indicate nel protocollo di Kyoto ed alla politica dell'Unione europea di riduzione del 20 per cento della CO₂ entro il 2020.

Peraltro l'accordo dei 27 Paesi europei firmatari, sotto la regia di Angela Merkel, per la lotta al surriscaldamento, prevederebbe la disponibilità ad arrivare a quota 30 per cento di riduzione della CO₂, se si raggiungesse un accordo con gli altri Paesi della comunità internazionale su tale obiettivo nei negoziati del dopo Kyoto.

In concreto con questa installazione della centrale di Aprilia *ex-novo* si tratta di accettare l'aumento delle emissioni di CO₂ sia nel contesto regionale, in cui già il solo polo energetico dell'alto Lazio tra Civitavecchia e Montalto di Castro nel 2005, superava dell'8 per cento le emissioni complessive di CO₂ assegnate alla regione Lazio, sia nel contesto nazionale dove complessivamente l'Italia risulta con un eccesso di produzione di CO₂.

Infatti, nel 1990, anno di riferimento della Convenzione quadro dei cambiamenti climatici, l'Italia ha emesso 442 milioni di tonnellate di ani-

dride carbonica, 2,4 milioni di tonnellate di metano e 0,17 milioni di tonnellate di protossido d'azoto che sono i più importanti gas serra emessi nel nostro Paese. In termini di CO₂ equivalenti essi rappresentano 548 milioni di tonnellate. Nel 1996 il settore elettrico in Italia ha emesso in media 522 grammi di CO₂ per ogni kilowattora prodotto, dato largamente superiore alla media europea (pari a 370 grammi di CO₂).

Ipotizzando di mantenere inalterata l'attuale struttura di energia elettrica che da copertura alla domanda interna e di coprire la domanda aggiuntiva al 2010 (ipotizzata pari a circa 56 terawattora rispetto al 1999) con nuovi impianti a ciclo combinato, a quella data risulterebbe un aumento di emissioni di 37 milioni di tonnellate di CO₂ rispetto al 1990. Supponendo di ripartire ugualmente l'obiettivo nazionale di riduzione delle emissioni del 6,5 per cento tra i diversi settori, il sistema elettrico nazionale supererà nel 2010 del 32 per cento l'obiettivo Kyoto per esso fissato a 116 milioni di tonnellate di CO₂.

Quindi, non inquadrandosi la centrale di Aprilia in un intervento di *repowering* di una precedente centrale e non avendo l'Italia un piano energetico nazionale che indichi come necessità impellente ed improrogabile la creazione di questa ulteriore fonte di energia elettrica e di emissione di climalteranti ci poniamo fermamente contrari al progetto.

Crediamo inoltre che, soltanto perseguendo l'obiettivo dell'Unione europea, che prevede entro il 2020, di incrementare del 20 per cento il risparmio energetico e di portare al 20 per cento la quota di energia elettrica derivante da fonti rinnovabili, si riesca ad evitare la costruzione di centrali turbogas *green field* come quella di Aprilia.

Le emissioni della centrale turbogas di Aprilia si sommano all'inquinamento di una città in cui sono installate numerose industrie chimico-farmaceutiche, tra cui quattro siti industriali ad alto rischio di incidente rilevante tipo Seveso, ed attraversamenti di grosse arterie stradali ad alto traffico come la Nettunense e la strada statale 148 sulla quale transitano migliaia di camion e autovetture ogni giorno. Una città che si avvia ad un incremento della cubatura per abitazioni che la porterà in pochi anni a passare dagli attuali 70.000 a 100.000 residenti.

L'agricoltura risentirà degli effetti di queste sostanze riversate a ciclo continuo in atmosfera per almeno 25-30 anni, ossia per il tempo medio di vita di una turbogas? Aprilia si incastra nell'area di produzione del kiwi più importante del Lazio e forse d'Italia, che si estende nella provincia di Latina e interessa anche alcune aree dell'agro romano; la produzione annua si aggira intorno ad un milione di quintali e in provincia sono coltivati a kiwi oltre 6000 ettari, pari al 53 per cento delle superfici coltivate. Il kiwi prodotto si fregia dell'indicazione geografica protetta (IGP) «Kiwi Latina» registrata in ambito Unione europea.

Non ultimo, le considerazioni di carattere storico-culturale perché nelle immediate vicinanze, infatti, si trova il parco Virgiliano, approvato dalla Provincia di Roma e che coinvolge i territori di Pratica di Mare, Torvaianica, Ardea, Albano e Monte Cavo. Da studi condotti a cura di esperti, il sito stesso di costruzione della centrale contiene testimonianze di resti

relativi all'uomo di Neanderthal in epoca preistorica e di insediamenti Volsci e Rutuli intorno al primo millennio avanti Cristo.

La costa tirrenica di Lavinio, Anzio e Nettuno ravvede nella Turbo-gas un elemento di preoccupazione per un eventuale deprezzamento dell'offerta turistica ed un freno al suo sviluppo economico ed occupazionale che al contrario avrebbe bisogno di incentivi e di una programmazione turistica a lungo termine. Peraltro un turismo in un territorio già messo a rischio da un insediamento termoelettrico nucleare che ha avuto l'effetto di creare un'area di contrasti evidenti: da una parte l'abbondanza di risorse naturalistiche e storiche preziosissime, come per esempio il parco nazionale del Circeo, e dall'altra la presenza, minacciosa, di insediamenti industriali di altissimo impatto ambientale.

Dobbiamo sperare a questo punto che le nostre preoccupazioni siano infondate, che le centrali turbogas purifichino l'aria come sostiene una ricerca del politecnico di Milano, che i modelli matematici di dispersione degli inquinanti utilizzati dai proponenti la centrale, siano esatti, che la nostra psiche non venga turbata dall'idea di dormire sotto una cupola di aria, forse, non tanto pulita.

Per tutte queste considerazioni la Rete dei Cittadini ha accolto il vostro invito e viene in questa sede con la fiducia che le stesse istituzioni, che autorizzano gli impianti termoelettrici in Italia e che allo stesso tempo garantiscono la salute pubblica, siano attente e rispondano con atti concreti alle proteste dei cittadini.

FERRANTE (*Ulivo*). Ringrazio gli esponenti del comitato che sono venuti ad illustrarci questo problema e ringrazio anche il Presidente della Commissione che ha accolto la proposta di procedere a questa audizione formale (dopo un incontro informale tenutosi qualche settimana fa) nell'ambito dell'indagine conoscitiva, che abbiamo iniziato da un po' di tempo, sul protocollo di Kyoto: una volta tanto, la tecnica parlamentare si sposa, correttamente credo, con le questioni da voi sollevate.

Vi ringrazio per il lavoro che avete svolto anche dal punto di vista tecnico e per come avete centrato la questione del contributo che questa centrale darebbe ai mutamenti climatici in atto, che sono il vero problema. Noi abbiamo uno strumento di governo con cui dobbiamo confrontarci, e non solo qui in Parlamento. Si tratta del piano nazionale di assegnazione che l'Esecutivo ha messo a punto e che adesso è all'esame della Commissione di Bruxelles, un piano che – non affermo nulla di nuovo perché è stato già detto pubblicamente e formalmente – consideriamo, per le esigenze espresse dal protocollo di Kyoto e per i mutamenti climatici in atto, inadeguato ed insufficiente. Infatti, con quel piano nazionale di assegnazione non solo si vorrebbe realizzare nel vostro territorio la centrale che tanto vi preoccupa, ma – come è noto – si prevedono interventi che, dal punto di vista delle emissioni, sono ben più gravi, massicci e preoccupanti: mi riferisco a Civitavecchia, all'espansione, a cui assistiamo ogni giorno, della quantità di carbone che viene utilizzata a Brindisi, ai nuovi progetti di centrali a carbone anche in Liguria.

Purtroppo – e mi collego all’ultima parte del vostro ragionamento e al vostro appello – gli strumenti di governo che ci consentirebbero di tornare a ridiscutere la necessità e la bontà del progetto sono degli strumenti non adatti all’uopo.

Devo dire onestamente che, nel momento in cui vi appellate alle istituzioni per un intervento, questa Commissione si trova in difficoltà in quanto lo strumento a cui ci si può appigliare è uno strumento che non ci consente di intervenire direttamente. Forse il piano nazionale di assegnazione sarà ridiscusso, perché penso che la Commissione europea non lo accetterà così com’è. Comunque è questa l’unica strada (perché peraltro la situazione è abbastanza definita dal punto di vista autorizzativo).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Ringrazio i nostri ospiti innanzitutto per l’apporto tecnico estremamente interessante che hanno fornito nel loro intervento.

Ha ragione il senatore Ferrante quando dice che abbiamo a che fare con il piano di emissioni, su cui speriamo di poterci rimettere mano. Ho con me la risposta ad una delle interrogazioni rivolte al Ministero sulla centrale turbogas di Aprilia in cui non si è valutato non dico il piano energetico regionale che ancora non c’è (ogni volta ci viene contestato che non serve a nulla), ma neanche l’altra centrale di Pontinia, collocata tra l’altro a pochi chilometri di distanza, per la quale si sta procedendo nell’*iter* autorizzativo (ed in questo momento è più indietro di quella di Aprilia).

Il problema è che le valutazioni d’impatto ambientale, come quella che è stata fatta per la centrale di Aprilia o – lo dico anche al Presidente – per Civitavecchia, considerano gli effetti solo su un’area molto ristretta, non ampia, e questo alla fine rappresenta uno dei *vulnus* fondamentali di tali valutazioni. Per quanto riguarda la Conferenza di servizi ed il parere del Comune di Aprilia (fermo restando che aveva espresso parere contrario), penso che una delle questioni su cui la Commissione dovrà ulteriormente lavorare sia la seguente: non è assolutamente possibile, soprattutto per impianti come questi, che si chiedi il consenso solo al Comune dove formalmente viene collocata la centrale.

Nel caso specifico, ci troviamo di fronte a due valutazioni separate, una per Aprilia, che ha già compiuto tutto il suo *iter*, e l’altra per Pontinia, che però è un’area molto vicina, quasi contigua, quindi è necessario fare una valutazione degli effetti su un’area più ampia. Ho allora ripresentato un’interrogazione sulle due questioni, proprio perché, a mio avviso, è necessario procedere ad una valutazione più ampia. Ricordo che questa centrale, come altre, è stata autorizzata dal famoso decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, recante misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale, il cosiddetto decreto sblocca centrali, che produce ancora effetti. Quindi, è soprattutto per procedure già concluse che dobbiamo muoverci cercando di acquisire (non è detto che ci riusciamo) elementi nuovi per poter riaprire un ragionamento. A mio avviso, non so se siete d’accordo, una delle questioni su cui si deve concentrare l’attenzione

è proprio l'effetto combinato: si sta autorizzando la realizzazione di una centrale uguale a quella prevista a Pontinia ed è assurdo che le valutazioni siano state fatte in modo separato, sulle singole aree, invece che su tutta l'area che è più ampia.

Lo stesso discorso va fatto per il consenso espresso dai Comuni, anche se quello di Aprilia ha dato sempre parere contrario; nel caso del decreto Tremonti è la Regione ed il Ministero che hanno un'intesa concordata. Comunque acquisire elementi nuovi significa portare avanti non solo la situazione generale ed i nuovi obiettivi rispetto al protocollo di Kyoto ed indicati dall'Unione europea, ma anche una valutazione di area più ampia. Il piano di qualità dell'aria della Regione, ad esempio, che è ancora in fase di approvazione, ci potrebbe dare ulteriori elementi per fare un ragionamento più ampio.

ZOBOLI. Mi riallaccio al discorso a cui ha accennato sul rapporto tra le due centrali, quella di Pontinia e quella di Aprilia. Dalle carte risulta che nel periodo in cui fu autorizzata la realizzazione della centrale di Aprilia c'era il progetto di un'altra centrale contigua a Campo di Carne, di cui si teneva conto nella valutazione d'impatto ambientale e si sosteneva che i parametri erano giusti anche in considerazione della presenza dell'altro impianto vicino. Con ciò non voglio sminuire la validità del suo discorso, ma solo per sottolineare che anche con una centrale contigua a Pontinia, quella di Aprilia andava bene.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo prezioso fornito ai lavori della nostra Commissione.

Audizione di rappresentanti del Movimento «No Coke» dell'Alto Lazio

PRESIDENTE. È in programma ora l'audizione di rappresentanti del Movimento «No Coke» dell'Alto Lazio. Sono presenti la dottoressa Simona Ricotti, il signor Alessandro Manuedda, il dottor Mauro Mocci, il dottor Giovanni Ghirga, l'avvocato Enrico Veneruso, il dottor Odoardo Basili, il dottor Gino Ciogli (che è anche sindaco di Ladispoli, ma oggi viene audito dalla nostra Commissione in qualità di rappresentante del Movimento) e il dottor Luciano Parlati, che ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Sono intercorsi già diversi incontri tra i rappresentanti del Movimento ed alcuni senatori della nostra Commissione, che hanno tuttavia sollecitato un'audizione formale. Allora oggi vorremmo ascoltare il vostro punto di vista sulla realizzazione di questa centrale, la cui vicenda è già abbastanza nota ai componenti della Commissione. In sostanza, vorremmo verificare quale è lo stato dell'arte e quali gli elementi di novità, prendendo nota di qualche particolare sollecitazione da parte vostra che resterà agli atti della Commissione.

RICOTTI. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto la Commissione per l'odierna audizione. Siamo qui – come tutti sapete – in rappresentanza di un grande Movimento contro la riconversione a carbone della centrale di Torrevaldaliga Nord di Civitavecchia, una mobilitazione che ha portato ad alcuni risultati che speriamo siano reiterati nelle varie sedi in cui veniamo ascoltati. In particolare, il ministro Pecoraro Scanio ha chiesto, con lettera, al ministro Bersani la riapertura della Conferenza dei servizi e probabilmente, si accinge a fare lo stesso il Ministro della salute.

Queste due azioni sono legate ad alcune ultime novità. Da un lato, nella perizia del tribunale di Civitavecchia, in seguito all'esame di una serie di atti depositati, che partono dalla valutazione d'impatto ambientale fino all'analisi dei dati ENEL, si dichiara che la succitata valutazione d'impatto ambientale è basata su dati sanitari infondati, è lacunosa e non prende assolutamente in considerazione l'effetto sommatoria degli altri impianti presenti nel polo energetico. Ricordo, infatti, che Torrevaldaliga Nord è inserita in un polo energetico tra i più grandi d'Europa, con oltre 7000 megawatt, che vede nel raggio di meno di 20 chilometri anche le centrali di Torrevaldaliga Sud e Montalto di Castro. Peraltro, alla Conferenza dei servizi non hanno partecipato tutti i Comuni interessati – almeno più direttamente – dalle conseguenze di questa centrale. Ricordo anche che in altre perizie è stato consigliato alla popolazione di riconvertire l'agricoltura da scopi alimentari a floricoltura o, comunque, a fini *no food*.

Dall'altro lato, dalle ultime evidenze epidemiologiche prodotte dall'azienda sanitaria regionale risulta che tutti i dati fino ad oggi espressi sul territorio relativamente alle alte mortalità per vari tipi di neoplasie (ne parleranno meglio i medici) sono effettivamente confermati e che vi è una significativa novità rispetto alle insufficienze renali croniche.

In base a tali dati, abbiamo chiesto che venisse riaperta la Conferenza dei servizi e che venisse effettuata una nuova valutazione d'impatto ambientale, perché riteniamo che quella centrale non sia effettivamente supportabile sul nostro territorio. Non lo diciamo solo noi, ma le varie perizie di parte: penso alle grandi associazioni ambientaliste (WWF, Legambiente e *Greenpeace*) che hanno dichiarato che le riconversioni a carbone delle centrali di Civitavecchia e Porto Tolle contribuiranno pesantemente ad impedire all'Italia, quest'anno e nei prossimi anni, di rispettare gli impegni del protocollo di Kyoto.

GHIRGA. Signor Presidente, sono un pediatra e portavoce dei medici per l'ambiente dell'Alto Lazio. Se mi consente, vorrei riprendere un argomento che abbiamo già trattato, che sottolinea la pericolosità delle centrali a carbone ed è il motivo per cui siamo qui.

Alcuni mesi fa negli Stati Uniti, quando la Texas Union ha presentato 11 progetti per centrali a carbone, è stato effettuato uno studio prospettico per la valutazione del danno. Questo studio, elaborato da un gruppo che lavora anche per l'EPA negli Stati Uniti (l'agenzia per la protezione ambientale), ha valutato in termini di malattie e sotto il profilo economico che cosa sarebbe successo alla fine dell'attività delle nuove centrali: vi sa-

rebbero stati quasi 9.000 morti premature e, da un punto di vista economico (sembra che non si possa sfuggire anche da tale calcolo), una perdita per la società di 40 miliardi di euro. La stessa società, una volta diffuso questo studio, ha ritirato 8 progetti.

Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere a tutti i soggetti interessati una valutazione dei danni che provocheranno le 400 tonnellate di polveri che, dalla valutazione d'impatto ambientale, risultano verranno emesse nell'ambiente dalla centrale. Quale numero di morti premature e quante crisi asmatiche provocheranno? Attualmente, c'è una metodologia standardizzata a livello internazionale che permette la valutazione prematura del danno legata alle tonnellate di inquinanti che si immettono nell'ambiente.

MOCCI. Signor Presidente, sono medico di famiglia nell'ambito territoriale di Civitavecchia e responsabile di FIMMG, la federazione italiana medici di medicina generale.

Vorrei sottolineare che noi siamo contrari al carbone in assoluto, per vari motivi che verranno più dettagliatamente esposti, ma in particolare nell'area di Civitavecchia, perché sono emersi dagli ultimi studi, di cui consegneremo una copia ai senatori presenti, dati preoccupanti che già conosceamo.

L'ultimo lavoro pubblicato a dicembre dall'Agenzia di sanità pubblica e dalla ASL RME ha riconfermato quello che già sapevamo: un eccesso di mortalità e di morbosità per tutte le patologie tumorali, in modo particolare per determinati tumori (ad esempio del polmone e della pleura), un aumento delle patologie respiratorie nei bambini (asma bronchiale) e un aumento dei tumori.

Sappiamo che quest'area è stata per anni gravata da emissioni incontrollate. Per circa 50 anni sul territorio vi sono state continue emissioni e solo a partire dal 1999 sono state ambientalizzate le centrali precedentemente in attività. Questo territorio non può sopportare il benché minimo ulteriore inquinamento.

La centrale a olio combustibile aveva terminato la sua funzione e andava assolutamente dismessa. Non si può pensare di migliorare e rendere meno inquinante una nuova centrale in un territorio che non sappiamo – perché non è mai stata fatta alcuna valutazione ambientale, né sullo stato di salute delle persone, né sullo stato di salute dell'ambiente – se sia grado di tollerare il benché minimo ulteriore inquinamento, anche se si dice che la nuova centrale sia di minore impatto. Vogliamo essere certi che sia così e chiediamo una nuova valutazione d'impatto ambientale, perché di fatto quella precedente non ci risulta soddisfacente; vogliamo, inoltre, che venga riaperta la Conferenza dei servizi.

Consegnerò ai senatori qui presenti il lavoro di recente pubblicato su «Epidemiologia e Prevenzione» con allegata una scheda, nonché la lettera che il ministro Pecoraro Scanio ha inviato al ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani.

BASILI. Signor Presidente, dal momento che in qualità di agronomo lavoro sul territorio del Lazio e della Toscana, vorrei rimarcare brevemente il rapporto esistente tra l'importanza dell'agricoltura e, appunto, il territorio (sul quale praticamente si riverserebbe l'impatto della nuova centrale).

Basti considerare, per esempio, che nella provincia di Viterbo il valore aggiunto dell'agricoltura rappresenta una quota dell'8 per cento contro l'1,4 del Lazio, mentre le aziende imprenditoriali attive nel settore agricolo sono oltre il 41 per cento contro il 14 del Lazio ed il 18 del resto d'Italia. Vi è una stretta connessione tra ambiente e territorio, il che chiaramente consente di disporre di prodotti di eccellenza, valorizzati attraverso varie filiere di produzione.

La nuova politica comunitaria – che, come molti sicuramente sapranno, ha sciolto il legame tra aiuti e coltivazione – ovviamente vincola i territori come il nostro, che presentano prodotti di eccellenza: è il caso del grano duro (che copre il 50 per cento della produzione regionale, tanto che sono stati presentati progetti volti a costituire una filiera produttiva contraddistinta dal marchio IGP della Maremma laziale) o del finocchio (presso il Ministero sono già pronti i rapporti sulla sua commercializzazione a filiera corta).

Pertanto, il rapporto tra la caratterizzazione dell'agricoltura ed il territorio è strettissimo. Pur non volendo entrare nel merito della problematica relativa all'inquinamento – perché, ovviamente, vi sono altri colleghi sicuramente più attenti a tali tematiche, peraltro già affrontate – bisogna comunque tenere presente l'immagine negativa che avrebbe l'impatto di questa nuova centrale a carbone, poiché aumenterebbe proprio l'inquinamento. Questa, infatti, romperebbe tutte le suddette iniziative, svaluterebbe, da questo punto di vista, tali forti caratterizzazioni territoriali e chiaramente provocherebbe una distruzione del tessuto produttivo (che, lo ribadisco, è fondamentalmente agricolo). Conseguentemente, vi sarebbero enormi ripercussioni sul territorio, con il rischio di un suo abbandono e di una sua inadeguata valorizzazione (anche dal punto di vista del turismo), che invece le strutture e le università agrarie stanno tentando di portare avanti, per dare proprio un forte impulso alle attività economiche presenti nella nostra zona.

MANUEDDA. Signor Presidente, vorrei avanzare una richiesta del movimento che rappresento, tentando di apportare qualche elemento di novità rispetto agli interventi che mi hanno preceduto ed evitando di ripetere quanto è già stato ricordato.

Come movimento, sul territorio ci aspettiamo alcuni cambiamenti: le argomentazioni di cui ci siamo avvalsi, dopo essere state riportate in ogni sede durante i sei o sette anni di lotta che abbiamo condotto, in questo momento vengono recepite anche a livello istituzionale (come già era stato fatto in passato dalle istituzioni del territorio che, con la sola eccezione del Comune di Civitavecchia, si erano dichiarate contrarie al progetto di cui stiamo discutendo).

Al momento, consideriamo la questione della centrale di Civitavecchia come paradigmatica di un malessere generale che riguarda questo tipo di problematiche e di insufficienze strutturali. Speriamo pertanto che si possa intervenire per arginare tali carenze (modificando, ad esempio, il cosiddetto decreto sblocca centrali, che semplifica oltremodo l'iter autorizzativo degli impianti di questo tipo) e per realizzare un piano energetico nazionale, affinché non si arrivi ad un pullulare indiscriminato di impianti di produzione energetica.

È ampiamente dimostrato che non esiste una sola buona ragione per realizzare quella centrale, anzi, ve ne sono decine che spingono nel senso contrario. Sarebbe un atto veramente opportuno nei confronti di questo territorio da parte della 13^a Commissione avanzare la richiesta al Ministro dello sviluppo economico di riaprire la Conferenza dei servizi e di rivalutare tutta la questione. È evidente, infatti, che principi assoluti, come quello di precauzione, non sono stati rispettati: è il caso della valutazione d'impatto ambientale (in cui si afferma che è molto probabile che gli effetti sulla salute provocati nei decenni passati dalla presenza del polo energetico non si siano ancora completamente manifestati) o dei dati sconcertanti riportati nella perizia disposta dal Tribunale di Civitavecchia (che fanno riferimento ad un quadro sanitario compromesso, già danneggiato dalla presenza del polo energetico).

Riteniamo dunque impensabile che si proceda senza riconoscere l'errore evidentemente commesso negli anni precedenti.

PARLATI. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere una breve puntualizzazione che, tra l'altro, credo possa essere utile nell'ambito del lavoro portato avanti da questa Commissione sul protocollo di Kyoto, che ritengo particolarmente importante.

Come è noto a tutti i senatori (che ringrazio per l'invito a partecipare all'odierna audizione), la centrale di cui stiamo parlando fa parte di uno dei poli energetici più grandi d'Europa: è quindi particolarmente significativa la trasformazione che questo si accinge a subire. A tale proposito desidero ricordarvi solo un dato: vi è un incremento di circa un terzo delle emissioni di anidride carbonica per ogni kilowattora prodotto nella riconversione tra olio combustibile e carbone (si passa da 0,71 a 0,95 chili di CO₂ per kilowattora).

Insomma, in questo momento il Governo sta compiendo scelte importanti anche dal punto di vista delle fonti rinnovabili e della riduzione delle emissioni di anidride carbonica e l'Europa richiama il nostro Paese a raggiungere obiettivi ancora più ambiziosi di quelli che purtroppo non ha ottenuto in merito al Protocollo di Kyoto. Ritengo opportuno, pertanto, portare all'attenzione vostra e del Parlamento tutto la necessità di non compiere in questo luogo – che appunto, lo ribadisco, è il polo energetico più grande d'Europa – trasformazioni che appesantiscano ulteriormente le emissioni di CO₂.

Concludo evidenziando un ultimo dato riguardante le quote inquinanti. Già negli anni scorsi, in particolare nel 2005, quel polo, pur essen-

dosi visto assegnare dal piano nazionale 5,5 milioni di CO₂, ne ha emessi invece 11,4 milioni (quindi, il 107 per cento in più). Ritengo pertanto fondamentale che il nostro Paese, da questo punto di vista, riconsideri le proprie scelte.

Il piano nazionale di assegnazione delle quote inquinanti, purtroppo, ha previsto la costruzione di questa centrale a carbone ed anche di quella di Porto Tolle: riteniamo che tale scelta debba essere rivista.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo brevemente per richiedere agli auditi un approfondimento del dato epidemiologico di cui si è parlato. Di quale genere di patologie è stato registrato un incremento? E, soprattutto, al dato epidemiologico è seguito anche uno studio di tipo prospettico, allo scopo di verificare la relazione tra i due aspetti del problema? Il dato epidemiologico da solo non è sufficiente. Quali sono, dunque, i rapporti eziologici tra le emissioni di CO₂ e le patologie evidenziate?

Desidererei, infine, avere una copia dello studio a cui ci si è riferiti.

FERRANTE (*Ulivo*). Signor Presidente, purtroppo la mia non è una domanda, bensì una constatazione che conferma anche l'opportunità di avere avviato la nostra indagine.

Dal punto di vista della produzione di energia elettrica, siamo di fronte in assoluto ad una delle realizzazioni di maggiore impatto per quanto riguarda le emissioni di gas inalteranti. Alcuni aspetti sono stati già evidenziati dai rappresentanti del comitato. È evidente che l'eventuale costruzione della centrale a Civitavecchia determinerebbe l'esaurimento di qualsiasi possibilità di riduzione significativa nel campo della produzione di energia elettrica. Vi sono tanti altri campi che riguardano i gas climalteranti, ma è evidente che la sola centrale comporterebbe un aumento di alcuni milioni di tonnellate che sarebbe difficile recuperare in altri modi.

Dobbiamo considerare due questioni. La prima, già sollevata dai cittadini di Aprilia e dal dottor Parlati, riguarda il piano nazionale di assegnazione di emissione delle quote inquinanti. Se il piano nazionale di assegnazione, che il nostro Governo ha inviato a Bruxelles, resta quello attuale avremo pochi strumenti per intervenire. In esso sono previste delle quote di assegnazione che, come è stato più volte ribadito anche in questa Commissione, impediscono dei veri e propri miglioramenti significativi in vista di una riduzione. Dal momento che è possibile che la Commissione europea non approvi tale piano, allora avremo forse l'occasione per intervenire e ridiscutere la questione della quantità di energia elettrica prodotta nel nostro Paese utilizzando il carbone, con conseguenze sulle vertenze territoriali di cui siete protagonisti.

La seconda questione, a cui abbiamo accennato in precedenza, riguarda la valutazione di impatto ambientale, tema molto complesso. Comunque, per quanto concerne il decreto legislativo n. 152 del 2006, il cosiddetto codice ambientale, dobbiamo tenere conto di una sua possibile revisione che affronteremo nel corso dei prossimi mesi e ciò riguarderà an-

che la valutazione di impatto ambientale che bisogna rendere maggiormente significativa. Oggi tale valutazione non considera le emissioni di anidride carbonica.

Signor Presidente, concludo il mio intervento tralasciando ogni domanda in relazione ai problemi della salute perché sono già state sollevate dal senatore Piglionica; il documento che consegneranno alla Commissione sarà poi sicuramente utile da questo punto di vista.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, desidero ringraziare i nostri ospiti anche per gli ulteriori dati che ci hanno fornito. Vorrei partire da una considerazione generale che rafforza quanto già sottolineato dal senatore Ferrante. La questione del carbone in Italia non riguarda solo Civitavecchia. Comunque questo progetto di riconversione della centrale non è conciliabile con gli impegni di riduzione delle emissioni inquinanti assunti nell'ambito del protocollo di Kyoto. Come già sottolineato dal dottor Parlati, l'ENEL ha già ampiamente superato le quote assegnate per quel polo: si è arrivati a 11 milioni. Tutto lascia pensare che con questa ulteriore centrale si possano addirittura raggiungere, se non i livelli di Brindisi (15 milioni), una quota di 12-13 milioni. Ciò pone una questione molto seria.

Sul tema del carbone pulito assistiamo continuamente a delle dichiarazioni. Chiedo pertanto al Presidente, nell'ambito della nostra indagine conoscitiva, di compiere un ulteriore approfondimento su questo tema che spesso emerge e che personalmente ritengo destituito di qualsiasi fondamento tecnico-scientifico.

Quanto alla questione dei dati sulla salute e alla valutazione di impatto ambientale, ci sono comunque degli elementi che non erano stati valutati all'interno della procedura di VIA. A tal fine è importante anche il tavolo costituito presso il Ministero della salute. Vorrei sapere come sta procedendo quel lavoro, perché potrebbe essere una sede fondamentale in cui stabilire i nessi tra i dati della perizia del tribunale, quelli della ASL RME e le emissioni stesse.

Ultimamente ci sono state iniziative e manifestazioni dei lavoratori, verso i quali l'ENEL ha fatto delle pressioni. Spesso noi non consideriamo, e non viene considerato nella valutazione di impatto ambientale, il danno sulla salute di coloro che lavorano in determinati ambiti. Vorrei sapere, ad esempio, se l'arsenico emesso con la combustione dell'olio o del carbone può compromettere la salute degli operai.

Un ulteriore problema è quello della valutazione di impatto ambientale su un'area più ampia. Quali sono stati i Comuni ascoltati nella conferenza dei servizi? Questo è un altro elemento fondamentale. Credo siano necessari altri dati perché è importante che rimangano a disposizione della Commissione; come per il caso di Aprilia, la questione è fare una valutazione su area ampia. Ho ricoperto la carica di assessore al Comune di Roma per molto tempo e quando abbiamo iniziato le valutazioni sulle polveri sottili, persino sul PM10, il CNR ci ha segnalato che molto dipendeva

da Civitavecchia. Si tratta di un elemento che oggi merita ancora più attenzione: vi sono infatti polveri sottili e ultrasottili.

RONCHI (*Ulivo*). Se ho ben capito, la valutazione di impatto ambientale sarebbe stata compiuta senza valutare la presenza di polveri; questo è un dato non assolutamente in linea con la normativa vigente. Non mi risulta che nemmeno la procedura della legge obiettivo consentisse una valutazione di questo genere, soprattutto considerando che la VIA è ormai integrata con la direttiva IPPC (*integrated pollution prevention and control*), ossia con la valutazione ambientale integrata. Questo è un motivo molto serio di invalidamento della procedura. Non ho letto la documentazione quindi chiedo una conferma di tale dato. La dimensione dell'area coincide con i modelli di dispersione dell'inquinante.

In secondo luogo, oltre alla questione delle polveri, sono stati considerati gli ossidi di azoto, che sono sempre un precursore fondamentale anche per la formazione di inquinante secondario sotto la forma di polveri? È stata poi fatta una valutazione dell'effetto combinato?

Credo che si registri un ritardo sulla VAS. Questo polo energetico è il tipico caso in cui è necessaria una valutazione ambientale strategica, cioè una sinergia dei vari piani e programmi che insistono su un medesimo territorio. Vi è una richiesta di valutazione ambientale strategica su quel territorio? Lo chiedo perché non ne sono al corrente.

Inoltre, avete parlato di un dato sulle emissioni specifiche di 0,925 chilogrammi di CO₂ per chilowattora?

MOCCI. Si tratta di 0,95 chilogrammi di CO₂ per chilowattora.

RONCHI (*Ulivo*). Per quanto ne so mi sembra un dato anomalo perché di solito, sulle centrali, questo dato è pari a 0,830, per cui su questo punto chiederei un chiarimento. Sono d'accordo sul fatto che il dato sull'olio combustibile sia maggiore, ma è più alto del normale.

Comunque, a mio avviso, il dato davvero più preoccupante è quello delle emissioni di CO₂, che è poi il cardine del ragionamento. Con un'aggiunta simile, infatti, non si rientra in nessun obiettivo e penso anch'io che la deroga ottenuta di 10 milioni di tonnellate sia opinabile e presumibilmente verrà rimandata indietro. Sarebbe stato meglio, ovviamente, pensarci prima perché più che di piani energetici, pure utili, il nostro problema è di un piano nazionale in coerenza con gli obiettivi del protocollo di Kyoto. Questi conti devono tornare non solo nei singoli settori regolati, ma complessivamente.

Mi interessa questo valore perché, se fosse di 900 grammi di CO₂ per chilowattora, vuol dire che la tecnologia applicata è molto arretrata (ormai le nuove centrali vengono date sugli 800 grammi di CO₂) e quindi risulterebbe inutile tutta la pubblicità sull'adozione di una tecnologia di combustione efficiente. Anche a questo proposito vi chiedo un chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che da parte dell'ENEL è pervenuta stamattina una nota sulla conversione della centrale di Civitavecchia, nella quale si illustrano alcuni dati concernenti il livello delle emissioni, raffrontati rispetto alla precedente centrale. Quindi, almeno ad alcune delle domande poste dal senatore Ronchi, questo documento non dà una risposta perché non fornisce dei valori in assoluto ma fa un raffronto in merito alla riconversione.

RONCHI (*Ulivo*). Cioè non indica quanta CO₂ per chilowattora.

PRESIDENTE. La nota fornisce i dati sul miglioramento rispetto alla vecchia centrale e al vecchio combustibile: dice, cioè, che la nuova centrale produrrà meno 82 per cento di anidride solforosa, meno 61 per cento di ossido di azoto e meno 82 per cento in polveri. A proposito della CO₂ per chilowattora, fa riferimento alla certificazione EMAS con i miglioramenti delle tecnologie e al premio Powergen per l'innovazione tecnologica; non fa, comunque, alcun riferimento alle quantità che qui venivano sollecitate.

Aggiungo un'ultima cosa e pongo anche una domanda che si lega alla richiesta del senatore Piglionica: l'ENEL parla di disinformazione a proposito dei dati diffusi dallo studio della ASL di Roma. In particolare dicono che nei risultati degli studi della suddetta ASL, oggetto di un approfondimento da parte di specialisti di epidemiologia dell'università dell'Aquila, sono emerse diverse lacune. In primo luogo, a proposito della differenza tra uomini e donne, emerge un'evidente discordanza tra i dati relativi agli uomini e quelli relativi alle donne mentre un qualsiasi fattore ambientale al quale fossero esposti entrambi i sessi agirebbe in modo uniforme sull'intera popolazione. In secondo luogo l'ambito è circoscritto e limitato, nel senso che un'analisi più rigorosa dimostrerebbe che la situazione della mortalità nell'area non si discosta dai dati nazionali.

Poi ancora segnalano che non ci si dovrebbe preoccupare perché in tutti i litorali, in genere, c'è una mortalità maggiore rispetto alle zone interne: è scritto proprio così: «peraltro, nel mondo scientifico è noto che l'incidenza di tumore polmonare risulta maggiore nelle zone litoranee rispetto a quelle interne». Inoltre si afferma che l'area di Civitavecchia non si discosterebbe molto da tutte le altre zone industriali; cioè, in effetti, si prende atto che c'è un maggiore ricovero ospedaliero per asma tra zero e 14 anni, ma si sostiene che – come è noto – ciò si verifica in tutte le zone industriali. A parte facili battute è un dato curioso e da approfondire. Sono curioso di ascoltare i rappresentanti dell'università dell'Aquila per quello che hanno scritto ed affermato, cioè che questo impianto fa bene e la riconversione diminuisce oggettivamente i rischi per la salute della popolazione. Il problema della differenza uomini – donne credo, invece, meriti una riflessione rispetto ai dati che sono stati diffusi.

MOCCI. Rispondo al senatore Piglionica e, nel frattempo, alla senatrice De Petris e al senatore Ronchi. Per quanto riguarda la correlazione

sappiamo purtroppo che gli studi epidemiologici – ma questo è noto a livello mondiale – non possono correlare direttamente i due fenomeni: se così fosse noi avremmo fatto causa diretta all'inquinante. Speriamo peraltro che venga approvata la proposta che è stata fatta di recente di rendere penalmente rilevante il reato di inquinamento.

Vi leggo le conclusioni del lavoro che, vi ricordo, è stato svolto dalla ASL RME, dunque un lavoro pubblico, non nostro: «In conclusione, gli studi epidemiologici come quello presentato non sono in grado di mettere in evidenza relazioni di causa ed effetto, specie in presenza di una situazione ambientale lavorativa complessa ed articolata come quella di Civitavecchia, perché ovviamente ci sono più insediamenti produttivi». Considerate però che si tratta di insediamenti che prima erano dell'ENEL e adesso sono diventati di Tirreno Power, dunque poco cambia. «Questo studio, tuttavia, ha evidenziato una serie di patologie in eccesso: tumore al polmone, alla pleura, disturbi respiratori nei bambini e malattie renali per le quali è indispensabile un accurato monitoraggio epidemiologico, sia con le statistiche correnti che con studi *ad hoc*. I risultati hanno rilevato ciò rispetto alle politiche di riconversione energetica ed al potenziale inquinante di nuovi impianti per quanto riguarda la salute delle popolazioni locali. Le decisioni strategiche rispetto ai piani di riconversione energetica devono tener conto dello stato di salute della popolazione residente» cioè a prescindere da chi possa essere stato l'inquinatore. Se ci fosse stata correlazione, avremmo affrontato la vicenda in modo diverso.

Adesso vorrei dirvi brevemente quali erano le immissioni in passato. Nella valutazione di impatto ambientale, a pagina 16, ENEL dichiara che nelle campagne di rilevamento effettuate si è riscontrato particolare. Per quanto riguarda i microinquinanti organici e non organici, e metalli pesanti, nell'estate 2000-2001 i risultati della campagna evidenziano criticità per alcuni elementi e, in base all'andamento delle emissioni di particolato riportate da ENEL nel periodo 1996-2001, si può tuttavia presumere che le concentrazioni di tali inquinanti, anche se non imputabili esclusivamente ad ENEL, siano state in passato ancora superiori, lasciando prefigurare una esposizione pregressa della popolazione a livelli non accettabili. Ora se si dice che non sono accettabili a noi non interessa chi è stato il provocatore.

Andando oltre, risponderai sulle emissioni di anidride solforosa, ossidi di azoto e polveri totali. Per quanto riguarda la CO₂, il documento non vi si sofferma e liquida l'argomento dicendo che non è un problema locale (e dunque non la affronta nella valutazione che vi lasceremo). Per quanto riguarda invece il carico degli inquinanti, anche dopo la trasformazione a carbone, in base ai dati riportati da ENEL, della sola centrale di Torrevaldaliga Nord in termini di flusso e di massa risulta, per ossidi di azoto e polveri, molto più grande delle emissioni complessive dell'intero comprensorio di Civitavecchia, mentre quelli di ossidi di zolfo risultano equivalenti, anche se in alcune aree, fra le quali sicuramente quella dei monti della Tolfa, da dove io provengo, le concentrazioni di inquinanti al suolo sono prevalentemente imputabili alla centrale. Ovviamente non

ci sono né produzioni né autovetture né altro che possano provocare tali emissioni.

Va tuttavia detto che l'area ha beneficiato solo recentemente, quindi dalla fine del 1998, della riduzione delle emissioni derivanti dalla centrale. Tali emissioni ammontavano, ancora nel 1997, a ben 52.812 tonnellate di ossido di zolfo, 41.177 tonnellate di ossidi di azoto e 2.632 tonnellate di polveri. Lo studio prosegue: «Non è possibile escludere che tali emissioni abbiano comportato un impatto sulla salute umana che non si è ancora completamente manifestato». Questo per dire che non c'è una stretta correlazione, ma una determinazione logica, una conseguenza: in quell'area c'erano state quelle emissioni.

Per quanto riguarda le statistiche, lascio la parola al mio collega, ma se ci sono altre domande sono a disposizione per fornirvi le risposte.

GHIRGA. Trovo molto interessanti le domande che avete posto, in particolare quella posta dalla senatrice De Petris relativa all'arsenico. Questo è un problema enorme che viene avvertito anche nella valutazione d'impatto ambientale, perché l'arsenico veicolato dalle polveri nell'aria già adesso raggiunge, nell'area intorno alla centrale, che è un'area abitata, livelli dieci volte superiori alla norma (fino a picchi di quaranta volte). Ebbene, sappiate che vi sono fino a 35 grammi di arsenico per 1.000 grammi di carbone e l'arsenico viene veicolato dalle polveri sottili (dal diametro di miliardesimi del metro e sono quelle che veicolano particolarmente i metalli).

I danni da arsenico sono noti: cancro e ipertensione. Poiché non siamo il popolo del no, ma medici, ci siamo interessati a difendere a spada tratta tutti coloro che lavorano intorno alle centrali. Infatti, in base alla legge sul lavoro tutti coloro che sono esposti al rischio di carcinogeni dovrebbero essere sottoposti allo *screening* per l'arsenicosi cronica, che consiste a tutt'oggi nell'esame dell'arsenico nei tessuti dei capelli e questo purtroppo non sembra che risulti sia stato fatto, da quanto ci dicono gli operai. Sei mesi fa abbiamo fatto un esposto alla Procura della Repubblica di Civitavecchia, all'Ispettorato provinciale del lavoro, al Ministero del lavoro, alla CISL, alla UIL, a tutti, per l'enormità del problema (l'arsenico nei capelli, purtroppo è stato riscontrato in tutti), e nessuno risponde.

L'unica risposta l'abbiamo ricevuta dalla Commissione europea, che si è molto meravigliata che nei sette mesi dalla nostra richiesta di intervento nessuno dei soggetti citati dall'esposto si fosse fatto vivo per rispondere di una grave lesione nell'ambito del lavoro (esposizione cronica a carcinogeni) e per la mancata non effettuazione dello *screening* per arsenicosi cronica.

Per quanto riguarda la differenza tra uomini e donne, di cui avete parlato e a cui fa spesso riferimento l'ENEL, occorre sapere che si tratta di differenze di tipo genetico che nessuno sa spiegare. Sappiamo che anche di fronte ad altri stimoli c'è differenza tra uomini e donne: tra dieci fumatori e dieci fumatrici non troverete la stessa incidenza di patologie tumorali. C'è una differenza genetica che è stata riscontrata anche in rap-

porto alla radioattività, ad esempio, o ad altri danni causati dall'esposizione a sostanze cancerogene.

C'è chi ha cercato di spiegare questa diversa incidenza nella maggiore esposizione all'esterno degli uomini, ma non si può vergognosamente dire che ciò non dipenda da qualcosa che la scienza già sospetta; sappiamo che l'inquinamento incide solamente per il 2 per cento sul cancro al polmone, mentre il fumo per il 65 per cento, ma la grande differenza è che nel caso del fumo il rischio è per il fumatore e per chi gli è accanto, mentre l'inquinamento espone al rischio anche i bambini, anche quelli che devono ancora nascere, che sono già danneggiati nel feto. Questi non possono scegliere, noi siamo qui insieme a voi proprio per scegliere per loro un futuro migliore.

BASILI. Desidero completare la mia risposta al senatore Ronchi. Il problema del particolato secondario non è stato assolutamente affrontato, si è tenuto conto solo del PM 10 e questa è una delle tante carenze che abbiamo segnalato nella perizia.

Desidero poi sottolineare che nel lavoro assegnato dal Comune di Civitavecchia nel 2002 ai professori Fara, Maso e Giovannozzi, sulle ricadute dell'arsenico, c'è una conclusione molto preoccupante: si dice che stante le ricadute di arsenico, nichel ed altri metalli, le coltivazioni andrebbero riconvertite nel settore non alimentare, possibilmente fiori o piante. In questo modo si potrebbe attuare una sorta di *bioredeemption* del territorio che è stato gravemente contaminato. Pensare di non poter coltivare più nulla preoccupa molto gli agricoltori.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del movimento «No Coke» per il contributo offertoci e per aver dimostrato quanta conoscenza ed esperienza c'è in questi comitati spontanei.

Audizione di rappresentanti del Comitato civico San Giovanni a Teduccio

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione di rappresentanti del Comitato civico San Giovanni a Teduccio. Sono presenti il dottor Vincenzo Morreale, presidente del Comitato, il professor Antonio Marfella, il dottor Francesco De Notaris, il dottor Francesco Iannello, la dottoressa Flora Micillo, il signor Antonio Trotta. Nel dare la parola al dottor Morreale, lo invito, poiché ha consegnato alla Commissione una relazione, a fare una sintesi dei punti più rilevanti per il Comitato da sottoporre all'attenzione della Commissione.

MORREALE. Signor Presidente, rinnovo il mio apprezzamento per la disponibilità che abbiamo riscontrato in questa sede. Ho già consegnato alla Commissione la relazione presentata il 29 marzo e che riconfermo in questa sede.

La Tirreno Power, società per azioni, sta realizzando a Vigliena, sul litorale nel cuore della città di Napoli, una nuova centrale termoelettrica da 400 megawatt, con la tecnologia del ciclo combinato. L'azienda nel giugno del 2004 ha attivato le procedure per costruire un nuovo impianto chiedendo ed ottenendo la non assoggettabilità alla procedura di VIA.

L'opera si dovrebbe attuare nell'area occupata dal vecchio impianto di Napoli Levante. L'amministrazione comunale di Napoli aveva previsto negli anni Novanta la dismissione della centrale e una radicale riqualificazione della zona; tale scelta è stata prospettata alla cittadinanza che ha dovuto prendere atto oggi che i progetti enunciati dalla propaganda non corrispondono per niente a quelli reali.

L'intera zona è stata dichiarata con un'apposita legge sito d'interesse nazionale, per l'alto grado di inquinamento del mare del litorale, per cui si deve procedere ad una bonifica. L'Organizzazione mondiale della sanità a metà degli anni Novanta rilevò una forte incidenza di patologie tumorali. Si sono susseguiti nel corso degli anni gravissimi incidenti dovuti alle attività industriali e petrolchimiche.

Le scelte effettivamente compiute lasciano inalterati tutti i fattori di rischio; in un'area molto ristretta si scaricheranno e si continueranno a stoccare ingenti quantitativi di carburante, si raddoppierà l'area per il porto commerciale, si costruirà un'imponente porto turistico, si costruiranno alcune centinaia di alloggi, saranno insediate le nuove sedi universitarie, si produrrà energia elettrica.

Non un solo provvedimento viene definito a favore della popolazione residente, che continua a vivere in una situazione di estremo degrado. Per rendersi conto di tutto ciò, basterebbe visitare i plessi abitativi delle Cento Camerelle, Vigliena ed il civico n. 251, che sono praticamente allocati dentro la centrale.

Chiedo se è ragionevole che la nuova centrale sia costruita ancora fra gli edifici di San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli e nel cuore della città di Napoli. La scelta è assurda, perché espone i residenti a diversi rischi per la prossimità dell'impianto all'abitato, non solo a quello concernente le polveri sottili; sappiamo, infatti, che gli impianti italiani non prevedono i catalizzatori usati negli Stati Uniti per abbattere la produzione di particolato ultrafine.

Abbiamo sollevato il problema riguardante la bonifica dei suoli interessati dal progetto. È incomprensibile la modalità in cui essa viene effettuata e ci siamo rivolti per questo motivo alla Procura della Repubblica.

Un altro aspetto da chiarire attiene alle prescrizioni del Ministero dell'ambiente, modificate in maniera inspiegabile con un provvedimento successivo. Abbiamo sollecitato l'amministrazione comunale di Napoli a predisporre gli opportuni controlli su tutti gli aspetti connessi alle attività di bonifica, ma rileviamo che tali legittime richieste sono rimaste inascoltate.

Nelle ultime settimane ci sono state nella zona di Vigliena innumerevoli episodi che hanno evidenziato la gravità della situazione: sono stati scaricati abusivamente nei pressi della centrale più volte rifiuti tossici. Sabato 14 aprile ci sono state ore di panico per una fuga di gas proveniente

dalla zona di Vigliena, di cui restano ancora tutte da chiarire le cause. Giovedì 26 aprile si sono di nuovo vissuti momenti di panico perché si è sentito provenire dalla centrale un forte boato, con la fuoriuscita di una nube nera.

Segnaliamo tutta la nostra insoddisfazione per il fatto che sulla decisione di costruire la centrale non c'è stata alcuna informazione per i residenti, ai quali erano stati prospettati ben altri interventi, che mettevano al centro il recupero del rapporto con il mare.

Per recuperare il diritto all'informazione, abbiamo chiesto, sin dall'inizio di questa vicenda, un convegno di studiosi che ci viene costantemente negato. Rileviamo inspiegabilmente che non sono osservate le prescrizioni del Ministero per i beni e le attività culturali. Tali prescrizioni non sono marginali e mostrano i contorni di un altro progetto.

Chiediamo al Parlamento di adeguare la legislazione affinché siano monitorati tutti gli inquinanti e siano usate per davvero le migliori tecnologie esistenti per fronteggiare regolarmente tutti i fattori di rischio e che siano inoltre definiti con rigore i parametri relativi alla localizzazione. L'impianto in via di realizzazione è sostanzialmente diverso da quello precedente, motivo per cui si doveva e si deve prevedere la VIA.

Lo stesso accordo stipulato di recente per continuare a scaricare i carburanti su quel tratto di costa impone di riconsiderare tutte le scelte compiute. Insistiamo, nel caso specifico di Vigliena, affinché tutte le decisioni, anche quelle già definite, siano sottoposte tassativamente alla valutazione dell'impatto ambientale senza deroghe.

MARFELLA. Vorrei fornire qualche elemento tecnico a supporto, invitandovi a prendere visione di quanto già riportato ufficialmente nel 2006 nella relazione annuale dell'APAT, in cui l'ingegnere Michele Macaluso, direttore dell'Agenzia napoletana energia e ambiente, dichiara quanto segue: «Napoli risente moltissimo della concentrazione automobilistica e dei motocicli su un'area molto ristretta. Oltre al traffico, Napoli ha una centrale elettrica, presente nell'area urbana, che è stata da poco convertita all'uso del metano e che incide notevolmente sull'inquinamento atmosferico della città».

PRESIDENTE. Stiamo parlando della vecchia centrale.

MARFELLA. Questa relazione faceva riferimento alla vecchia centrale, dei cui effetti erano perfettamente consapevoli. Nonostante quella centrale ormai sia dismessa, i dati di inquinamento riportati dalla relazione ufficiale APAT a Napoli attestano la presenza, già nel 2003, di non meno di 1238 tonnellate di polveri sottili PM 10.

Nell'ambito del progetto presentato, è ovvio che si prospetti una riduzione di tali polveri, perché il passaggio da un centrale a carbone ad una a turbogas impone e favorisce una migliore emissione. Tuttavia, nell'ambito del medesimo progetto, la transizione non elimina la produzione di particolato, in un'area che si trova, in linea d'aria, a soli tre chilometri

dal centro di Napoli e nel quadro di una situazione, quale quella napoletana, in cui – ad oggi, maggio 2007 – abbiamo già superato il numero di sforamenti consentiti di polveri sottili. Nel 2006 tale numero di sforamenti è stato raggiunto a settembre; nel 2007, nelle attuali condizioni climatiche, è stato raggiunto ad aprile.

In base al progetto presentato, è verosimile che, all'interno dell'area urbana di Napoli, si raggiunga un incremento dell'inquinamento globale, solo riferendosi alle polveri conosciute, non inferiore al 5 per cento. Tale impatto, riportato in termini di circolazione veicolare, corrisponderebbe a non meno di 25.000 auto circolanti nel centro storico.

Aggiungo che c'è una totale mancanza di monitoraggio. A Napoli – come tutti sappiamo – c'è una gravissima situazione di carenza di monitoraggio ambientale ufficiale da parte delle amministrazioni. Napoli è l'unica città, tra le 24 aree metropolitane citate, che ha visto ridurre la presenza di centraline sul proprio territorio da 9 a 7. Secondo quanto previsto dalla legge doveva essere addirittura allestita, prima dell'insediamento della nuova centrale, la centralina di monitoraggio ma non mi risulta che sia stato fatto.

In tale situazione – faccio riferimento a ciò che è già noto nell'ambito delle polveri sottili – è prevedibile, avendo la città di Napoli già sfiorato il limite consentito nel mese di aprile, un aggravamento dell'inquinamento non inferiore al 5 per cento rispetto al tasso attuale. Questo risulta dai dati presentati dalla ditta.

È evidente che manca del tutto una valutazione d'impatto ambientale realizzata da istituzioni terze e soprattutto pubbliche. È indubbia la notevole preoccupazione. Aggiungiamo che, in termini di centrale a turbogas, ciò che preoccupa di più non sono tanto le emissioni di polveri sottili ben conosciute, quantomeno conosciute e attualmente rilevabili. È certo un aumento fino ed oltre il 60 per cento dell'inquinamento legato alla presenza nell'ambiente di polveri sottili PM_{2,5} e PM₅ che sono molto più pericolose, che va sommata all'ozono che a Napoli, a causa dell'insolazione, è in continuo aumento. A ciò dobbiamo aggiungere ciò che ancora non si sa e che non è predisposto in termini di monitoraggio sulle polveri ultrafini.

Riassumendo, in termini di produzione di inquinanti e di polveri fini conosciute PM₁₀, è presumibile, a seguito di attivazione, in base ai dati forniti dalla ditta e non in base a simulazioni condotte da agenzie terze, un incremento globale dell'inquinamento tra il 5 e il 10 per cento; fino al 60 per cento di polveri PM_{2,5} e PM₅ che sono notoriamente molto più pericolose in termini di salute, non determinabili in termini di particolato ultrafine.

Concludo sottolineando la situazione preoccupante a livello sanitario di Napoli; sappiamo benissimo in che condizioni siamo ed è un quadro veramente preoccupante.

PRESIDENTE. Non è mia intenzione interrompere gli auditi, ma vorrei intervenire nel merito dell'audizione.

Non possiamo descrivere lo stato generale in cui versa la città di Napoli, così come abbiamo fatto in precedenza con gli altri comitati. Alla nostra Commissione preme conoscere esattamente quale sia la situazione a oggi della centrale.

Sulla base delle informazioni che ci sono state fornite, sappiamo che la Tirreno Power, la società che ha rilevato la vecchia centrale di Vigliena, sta trasformando quest'ultima senza aver attuato la valutazione d'impatto ambientale, collegandosi a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1988 che deroga in alcuni casi dalla suddetta valutazione.

Il punto che sollevate è che prima di procedere si debba eseguire una valutazione d'impatto ambientale?

MORREALE. Sono ipotesi.

PRESIDENTE. Tutte le vostre valutazioni sono ipotetiche e riguardano una centrale di cui ignoriamo – perché non è stata fatta in maniera accurata – la valutazione di impatto ambientale.

Vorrei capire meglio. Nel giugno del 2004 è stato siglato un protocollo tra Regione, Provincia e Comune di Napoli che dava il via libera: si riconosceva che si poteva non procedere ad una valutazione d'impatto ambientale perché, nella sostanza, si era pervenuti ad un miglioramento della vecchia centrale. Vi sono ricorsi in atto?

Vorremmo comprendere meglio lo stato dell'arte. Quanto ci state riferendo lo abbiamo già appreso nelle precedenti audizioni in relazione alle centrali di Aprilia e di Civitavecchia: il tema delle polveri sottili, delle nanoparticelle e delle emissioni di CO₂ è analogo in molte situazioni.

PIGLIONICA (Ulivo). Vorrei chiedere agli auditi se nella loro esposizione possono fornirci dei ragguagli circa i dati differenziali tra la situazione ambientale attuale e quella che si avrebbe all'indomani dell'entrata in funzione della nuova centrale. Infatti, se si contesta il miglioramento definito dai soggetti promotori ha un senso e riusciamo capire; se invece concordate che effettivamente si registra un miglioramento, ma non siete soddisfatti, il dato è un altro. Ritengo che questo sia un elemento decisivo.

IANNELLO. Vorrei fare il punto della situazione con una brevissima ricostruzione storica. È qui presente un ex assessore della prima giunta Bassolino, il senatore Tecce, il quale ricorderà bene quando De Lucia presentò il progetto di riqualificazione ambientale della zona est di Napoli.

Com'è stato dimostrato da uno studio condotto dal professor Benedetto De Vivo dell'università di Napoli, uno degli scienziati più famosi negli Stati Uniti d'America e nel mondo, a causa di elementi pericolosi ed inquinanti ambientali, la zona est di Napoli è quella in assoluto più inquinata della città; per quanto riguarda tutti e quindici i suddetti elementi pericolosi, si sfiora di gran lunga la soglia di tollerabilità per la salute umana. Secondo gli scienziati, quindi, questa zona, lungi dal dover ospitare nuovi agenti inquinanti, dovrebbe essere immediatamente messa in si-

curezza e bonificata: attualmente vi è una situazione di disastro ambientale, riconosciuta anche dalla legge del lontano 1998, che dichiarava la zona ad alto rischio. Questi studi, effettuati su mille campioni (mentre attualmente gli studi si basano in media su tre campioni), dimostrano la gravità della situazione.

Ovviamente, il progetto di Vezio De Lucia, della prima Giunta Basolino, prevedeva proprio la riqualificazione ambientale dell'area, tramite la trasformazione della zona attualmente occupata dalla centrale in uno spazio dedicato ai giovani ed alla musica, recuperando il rapporto con il mare, al momento praticamente impedito alla città.

Non vi descriverò, poi, le condizioni igienico-sanitarie della fascia costiera, dove, a causa di un impianto di depurazione non funzionante, uno scolo di acque provenienti da Ponticelli rende l'aria totalmente irrespirabile: l'inquinamento, quindi, può essere avvertito anche fisicamente, solo effettuando un sopralluogo sul posto.

Il progetto è stato dunque stravolto, perché il Protocollo d'intesa è intervenuto modificando il piano regolatore, cosicché al posto dell'edificazione della città dei giovani e della musica è stata prevista la riconversione della centrale. Questa non può avvenire, perché nell'area sono previsti anche a soli cento metri una mensa universitaria per le facoltà di giurisprudenza e di medicina, a pochi metri un porto turistico con attrezzature collegate (come *bar* e ristoranti) e a poca distanza l'ospedale del mare (altro elemento incompatibile con una centrale a turbogas), una darsena petroli e un deposito *container* (in cui saranno presumibilmente impiegati alcuni lavoratori e di cui, parimenti, non è chiara la destinazione). Vi è, quindi, un'incompatibilità ambientale di tale centrale a turbogas con una zona che, tra l'altro, è densamente popolata.

Anche se con la nuova centrale si prevedono miglioramenti rispetto alla situazione determinata da quella vecchia, il problema della zona non può essere risolto tentando di causare un danno minore, ma tramite la sua messa in sicurezza. Non sono, dunque, sufficienti i dati rilevati, che, comunque – come spiegheremo tra breve – non rappresentano un miglioramento netto. Come ci illustrerà la dottoressa Micillo, infatti, benché sia stata registrata una diminuzione delle polveri sottili prese in considerazione (ossia il PM10), è stato notato un peggioramento di quelle ultrafini. Il problema, quindi, riguarda la valutazione dell'insieme urbanistico della zona; a nostro avviso è stato commesso un errore clamoroso.

Infine, i depositi petroliferi che nel 1985 scatenarono un'immane incendio (con conseguenti morti e feriti), che avrebbero dovuto essere immediatamente delocalizzati, in base ad un Protocollo d'intesa firmato nel dicembre 2006, resteranno nella zona almeno per altri vent'anni – fatto gravissimo – e saranno concentrati in un'area più ristretta, moltiplicando le possibilità che scoppino altri incendi e aggravando le condizioni attuali.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola al professor Marfella, invito alla sintesi gli auditi che vorranno intervenire, poiché oggi è in programma una seconda audizione.

Deve essere chiaro, inoltre, che la Commissione ambiente e territorio del Senato non ha competenze in merito alle scelte urbanistiche di un Comune: quanto è stato finora detto in merito, pertanto, seppur legittimo, non ha nulla a che vedere con l'indagine conoscitiva sui cambiamenti climatici che stiamo conducendo. In tale ambito, però, ci siamo proposti di verificare anche la compatibilità di alcune scelte compiute dal nostro Paese rispetto alle problematiche energetiche ed alle centrali: vi inviterei, quindi, a soffermarvi esclusivamente su tale aspetto.

Oltretutto, in questo caso, ci troviamo di fronte ad una situazione diversa da quella che abbiamo affrontato in precedenza, perché le istituzioni locali hanno manifestato il loro concorde consenso nei confronti del progetto: si tratta, dunque, di un tema che chiaramente esula ulteriormente da quelli che abbiamo deciso di affrontare in quest'Aula.

MARFELLA. Signor Presidente, ricordo in sintesi quanto abbiamo più volte ribadito: in assenza della centrale (senza far riferimento alla situazione precedente), ad aprile abbiamo sfiorato la soglia limite di inquinamento, in base ai dati forniti dalla ditta interessata. È evidente che c'è stato un incremento dell'inquinamento da polveri, stimabile in una percentuale variabile tra il cinque (indicato dalla ditta stessa) e il dieci per cento e oltre (risultato da valutazioni terze).

Stiamo parlando di una centrale che verrebbe ubicata nel pieno centro storico di Napoli (cioè a tre chilometri da Piazza del Plebiscito ed, in linea d'aria, a trecento metri dal nuovo ospedale del mare, attualmente in costruzione), che oggi versa in una situazione preoccupante, poiché ha già raggiunto gli sfioramenti previsti ad aprile in assenza della centrale.

Ribadisco pertanto che, a mio avviso, una valutazione d'impatto ambientale sarebbe quantomeno obbligatoria.

MICILLO. Signor Presidente, nell'ambito di questa Commissione, che si occupa proprio dell'ambiente, vorrei sottolineare la gravità della situazione causata dalle emissioni nell'atmosfera del particolato ultrafine (o nanoparticelle, che dir si voglia). Studi pubblicati di recente (tra il novembre 2006 ed il febbraio 2007) hanno dimostrato, infatti, la cancerogenicità e la capacità di mutagenesi delle sostanze emesse dalle centrali termoelettriche, risultate pericolose e mortali per la salute delle popolazioni.

Da una tabella che riporta i parametri delle sostanze tossiche rilasciate dai fumi di anidride carbonica emerge che tale emissione è di 400.000 volte superiore a quella provocata dalla centrale precedentemente attiva. L'aspetto più grave di tutta questa vicenda è il rilascio nell'atmosfera di queste microparticelle, che non sono il particolato atmosferico PM10 o il PM2,5, ma il PM0,1 micron, che, essendo più piccolo dei virus dei batteri e delle stesse cellule ematiche, ha la capacità di entrare nel sistema circolatorio e, tramite il sangue, di penetrare in vari organi (come reni, fegato e cuore), tra cui anche nel sistema nervoso centrale.

Forse non avrò il tempo di spiegarvi i dati pubblicati sulle riviste «*New England Medicine*» e «*The Lancet Oncology*», ma devo assoluta-

mente sottolineare il fatto che queste sostanze sono in grado di causare processi di trasformazione neoplastica in quanto interferiscono con i normali processi di riparazione del DNA. L'aumento di patologie neurodegenerative quali il morbo di Alzheimer, infatti, è stato messo in correlazione con la loro presenza. In America uno studio ha rilevato un aumento del 1.200 per cento di questa malattia che, mentre nei libri di testo viene definita ad eziologia sconosciuta, è notoriamente dovuta alla deposizione di una sostanza chiamata aneloide, derivata dalla mutazione delle proteine presenti nel sistema nervoso centrale. L'Alzheimer, dunque, figura tra le malattie provocate dalle nanoparticelle, che contengono sostanze tossiche, in quanto possono veicolare ossidi di azoto, policlorobifenili e diossine a cui possono essere adesi vari tipi di inquinanti.

Il 21 febbraio ci siamo recati presso l'associazione della stampa estera per rivolgere un appello all'Europa, pubblicato sulle varie riviste specializzate, affinché questa, assieme al Governo italiano, presti la propria attenzione verso tale tema di fondamentale importanza, proprio per la situazione climatica ed ambientale non solo sua, ma del modo intero.

Desidero inoltre sottolineare il fatto che in America, ma anche in Germania e nelle altre città europee, non vengono più costruiti inceneritori né impianti che producono queste sostanze tossiche; le centrali termoelettriche vengono chiuse, mentre viene dato spazio a trattamenti di altro tipo.

TROTTA. Signor Presidente, cercherò di essere molto più specifico e meno generico dei miei colleghi, contestualizzando al massimo il mio intervento sulla problematica di Vigliena.

In quanto esponente del Comitato civico San Giovanni a Teduccio, vorrei evidenziare innanzitutto la necessità che la Commissione effettui un sopralluogo: altrimenti, a mio modo di vedere, non è facile – specialmente per chi non è della città – comprendere chiaramente il nostro problema.

Non si tratta, infatti, di uno spazio aperto, distante dal centro abitato, ma di un quartiere di Napoli che probabilmente cento anni fa, quando è stata costruita per la prima volta la centrale, era estremamente periferico, ma che al giorno d'oggi è densamente abitato (come si può evincere dalla cartina che lascerò agli atti e come lei, signor Presidente, che conosce benissimo il territorio sicuramente saprà). Credo che ciò renda la situazione totalmente diversa da tutte le altre che avete affrontato finora. Per quanto concerne la questione dell'assoggettabilità o meno alla valutazione di impatto ambientale, credo che sia necessario ricordare un aspetto.

La ditta costruttrice sostiene di voler procedere a una riqualificazione e a un *repowering*, ma in un verbale del consiglio circoscrizionale di San Giovanni a Teduccio del 25 maggio 2002 un esponente dell'allora Inter-Power (oggi Tirreno Power) dichiara: «Si tratta di costruire una centrale *ex novo*, perché l'intendimento di Inter-Power è quello di abbandonare i gruppi esistenti e costruire radicalmente un impianto a ciclo combinato». Questo non siamo noi ad affermarlo, bensì un esponente della Inter-Power. Tale soggetto sostiene inoltre che: «La valutazione di impatto am-

bientale è prevista dalla legge. Si può realizzare la centrale più pulita di questo mondo, ma se si fa un impianto di rigenerazione ci si deve assoggettare alla VIA regionale o nazionale: noi lo dobbiamo fare perché lo prevede la norma. Tuttavia, nel 2004 si chiese e si ottiene la non assoggettabilità.

Un altro aspetto importante è proprio la vicinanza delle abitazioni: stiamo parlando di circa 30-50 metri rispetto alle abitazioni più prossime. Credo che tutti abbiate avuto modo di vedere il video ripreso nell'ottobre scorso, che mostrava la fuoriuscita di vapore acqueo dalla centrale di Termoli, inaugurata da appena un mese. Le persone che hanno realizzato tale videoregistrazione hanno dimostrato che, oltre alle nuvole che sovrastano in modo sinistro la zona (ricordo che ciò avverrebbe anche nel centro della città di Napoli), vi è anche un rumore ed una fortissima vibrazione, dovuta probabilmente al ciclo previsto in questo tipo di centrale. Tutto ciò avviene a 30 metri dalle abitazioni più vicine.

In questo momento, in quel sito si sta lavorando giorno e notte, compresi i giorni festivi, al fine di inaugurare la centrale entro la primavera del 2008. Infatti, qualora si superasse questo termine, potrebbe rendersi necessaria una nuova verifica del progetto, anche a causa di tecnologie più innovative, e la ditta costruttrice dovrebbe farsi carico dei cambiamenti.

Ritengo che questo non sia un aspetto da sottovalutare, anche per ciò che concerne la bonifica ancora non realizzata e sostituita da una messa in sicurezza di emergenza, della quale però non esistono ancora dati certi e precisi. Sono state asportate 25.000 tonnellate di materiale nocivo e ancora non sappiamo dove sono state collocate. Speriamo che la magistratura, da noi sollecitata con due denunce, stia facendo il suo lavoro.

Tra gli argomenti sollevati, si è parlato anche di quanto sia cambiata la situazione *in loco* rispetto al momento in cui sono state concesse le autorizzazioni per costruire la centrale. Allora non si valutava la possibilità di avere ancora per 20 anni i serbatoi della «Q8» (è stata ricordata l'esplosione del 1985 che ha causato anche dei morti). La darsena petroli verrà colmata con il materiale nocivo preso da Bagnoli e porterà a un numero di *container* tale da impedire (mentre ci veniva promessa la restituzione del mare) la visione del mare ai cittadini: parliamo infatti di altezze tali da impedire persino agli edifici più alti di poter vedere il mare.

Tutti questi elementi (il rumore, la vicinanza alle abitazioni, le vibrazioni) vanno ad aggiungersi a quanto la Commissione avrà già avuto modo di ascoltare da persone più qualificate di me a proposito delle altre centrali.

Vi è un altro aspetto sul quale gli amministratori locali puntano. Lei, signor Presidente, giustamente ha notato che, a differenza di altri casi, i nostri politici locali, un po' in controtendenza, sono favorevoli a questo tipo di centrali; probabilmente pensano che esse siano destinate agli *aerosol*. Al di là di ogni battuta e delle note di colore, quando si sostiene che la centrale verrà costruita su una superficie contenuta e che saranno liberati 100.000 metri quadri di superficie, si omette di specificare che quel-

l'area non sarà restituita ai cittadini, bensì destinata ad ampliare il porto e ad avere più *container*. A tale proposito, voglio ricollegarmi a quanto detto proprio dal senatore Tecce, che in precedenza ha accennato alla possibilità di valutare un assoggettamento alla VAS (valutazione ambientale strategica).

Se la Commissione riterrà opportuno – spero naturalmente di sì – procedere a un sopralluogo, ci si potrà rendere conto del fatto che in un fazzoletto di terra, nel cuore della città di Napoli, vi è una concentrazione molto elevata di pericoli e di situazioni che alla città non restituiranno certo il mare, bensì morte e malattie.

IANNELLO. La costruzione della centrale viene giustificata in base a un fabbisogno energetico locale, ma il cosiddetto decreto Bersani ha praticamente distribuito su scala nazionale l'energia. L'energia prodotta in un sito non viene consumata sul posto, bensì distribuita da un gestore unico su scala nazionale, quindi la costruzione di una nuova centrale a Vigliena è perfettamente irrilevante per il fabbisogno energetico della città di Napoli.

DE NOTARIS. Vorrei limitarmi ad avanzare una proposta, perché credo che la Commissione abbia ormai acquisito tutti gli elementi per assumere delle iniziative. A mio parere, occorre innanzitutto modificare le leggi richiamate nell'ambito del processo che riguarda la nascita della centrale. Esistono degli studi e sapete meglio di me che gli studi aggiornati, se sono realmente tali, necessitano di essere trasformati in legge. Sarebbe sicuramente utile un sopralluogo ed un incontro della Commissione con le istituzioni presenti sul territorio. Lo scopo di tali iniziative non è diretto soltanto ad un discorso ambientalistico: stiamo parlando di mancata programmazione e prevenzione e si pone anche un problema economico e di spesa. Lo Stato non potrà spendere come dovrebbe fare, visto che la centrale – come già sottolineato – insiste su un territorio che è stato modificato. Le proposte di costruzione intorno alla centrale sono surreali: si intende persino realizzare accanto alla centrale un ospedale, una mensa e un porto turistico. Ciò dimostra che non vi è stata una programmazione e anche a tale scopo sarebbe opportuno che la Commissione assumesse una serie di iniziative politicamente e legislativamente rilevanti.

TROTTA. Presidente, mi consenta un'ultima considerazione; le rubo ancora poco tempo su un aspetto che considero importante.

Dal sito *internet* del Comune di Napoli è possibile scaricare un documento, che consegnerò alla Commissione, che riporta il simbolo del Comune di Napoli e quello della circoscrizione. La data indicata è quella di sabato 28 gennaio 2006, ed è importante ricordare l'anno. Si tratta di un convegno in cui il tema affrontato concerneva le modalità per riconquistare il rapporto con il mare al fine di rivalutare San Giovanni a Teduccio.

Nel 2006, a giochi fatti e quando era già iniziata la cantierizzazione della nuova centrale, alle spalle dei cittadini che ancora credevano ad al-

lettanti promesse, si affermava che nella zona della centrale ENEL avrebbero trovato posto discoteche, sale di incisione e di prova con possibilità di incisione, laboratori musicali, officine di creazione di strumenti musicali, formazione e lavoro, un centro interculturale e interrelazionale, un museo della canzone napoletana.

PRESIDENTE. La sua precisazione è chiara, ma riguarda scelte urbanistiche che non competono a questa Commissione.

TECCE (RC-SE). Intervengo perché comprendo e conosco bene i fatti, data la mia origine, ma, come ha detto prima il senatore Piglionica, è bene che si chiarisca la situazione, cioè si deve capire se ci sarà un peggioramento rispetto alla precedente situazione oppure, nonostante l'attestato miglioramento, le condizioni non saranno ancora sufficienti per tranquillizzare le popolazioni, per tutte le ragioni sopra esposte.

In secondo luogo, in riferimento alla VAS, il fatto che oggi l'operazione sia in fase abbastanza avanzata è una debolezza di cui voi stessi siete consapevoli. Sicuramente però, e lo chiedo al Presidente, va verificato, anche sulla base del ragionamento che faceva da ultimo l'avvocato Iannello, se esistono le condizioni per chiedere una valutazione di impatto ambientale. Infatti, la stessa Tirreno Power spesso sostiene che si tratta di una nuova centrale e non di una semplice riconversione: allora questo aspetto può essere meglio approfondito.

A questo proposito, anche se sono solo un ospite e ovviamente lascio alla Commissione la scelta, pongo una domanda: al di là della condivisione della complessa problematica del nesso con la programmazione urbanistica della città di Napoli, non sarebbe opportuno convocare in questa sede, formalmente, l'Amministrazione comunale, ed eventualmente gli organi tecnici ad essa collegati, nonché la stessa ditta realizzatrice? È un'ipotesi che lascio alla valutazione del Presidente e della Commissione.

PIGLIONICA (Ulivo). Vi pongo una domanda per cercare di capire meglio la situazione: in sostanza, voi chiedete di dismettere la vecchia centrale e di non costruire quella nuova? È bene essere chiari per non creare equivoci: voi non siete d'accordo con la conversione o volete che si chiuda la vecchia centrale e basta?

TROTTA. Il piano regolatore lo prevedeva.

PIGLIONICA (Ulivo). Mi interessa il vostro obiettivo. Qual è, dunque, l'*end point*? Volete arrivare alla chiusura totale della centrale? Perché altrimenti il discorso non è chiaro.

In secondo luogo vorrei sapere – se avete a disposizione i dati – qual è il rapporto tra produzione di energia elettrica e consumi in Campania.

IANNELLO. La Campania importa l'80 per cento dell'energia che consuma contro il 20 per cento di produzione, con la centrale in questione funzionante.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Quindi il dato energetico complessivo è che l'80 per cento dell'energia si importa, e da dove?

IANNELLO. Dalle altre Regioni.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Dalle Regioni che invece producono più di quello che consumano. E pensate che sia sostenibile a lungo questo principio?

La regione Lazio ha sollevato il problema della sovrapproduzione di energia, nel senso che ne produce molta di più di quella che consuma; la Puglia ne produce il doppio, e si appresta a produrne per tre volte i propri consumi. Chi è al 20 per cento non può condurre solo campagne contro quello che c'è, ma deve anche porsi il problema di dove installare la produzione di ciò che consuma.

Non vorrei che replicassimo – lo dico senza polemica – la questione rifiuti: noi li produciamo ma li distrugge la Germania. L'energia la producono in Puglia, nel Lazio e da altre parti e voi la consumate: è un appello alla solidarietà nazionale che è un po' troppo insistente.

PRESIDENTE. Ovviamente a queste domande non potete rispondere voi: sono preoccupazioni sul piano energetico regionale ed è una domanda che il senatore Piglionica pone alla Regione Campania.

BELLINI (*Ulivo*). Voglio ringraziare i presenti perché ci hanno fornito delle informazioni interessanti ed utili, da me non conosciute in precedenza. Sono state sollevate diverse questioni poi sinteticamente riepilogate, ed è chiaro l'intento del comitato.

Sembra però che i tempi non siano esattamente quelli di una scelta ancora da compiere: c'è un cantiere aperto e quindi esiste un problema di responsabilità sulla base delle autorizzazioni precedentemente rilasciate che andrebbe meglio precisato perché altrimenti rischiamo di non avere la certezza degli interlocutori con cui dialogare.

Il secondo punto su cui vi chiederei di essere più puntuali, anche se sono già state date informazioni utili, riguarda il fatto che si è seguita una procedura di riconversione di un sito industriale e, sulla base di tale scelta, si è optato di non procedere ad una valutazione di impatto ambientale. Quali sono oggi le condizioni che possono riaprire quello che è già stato formulato come un giudizio definitivo e posto – così ho capito – alla base di un protocollo d'intesa tra le istituzioni (Regioni, Province e Comune di Napoli)? Quali sono oggi gli argomenti che possono reintrodurre una verifica in merito a quell'accordo? Questo è il punto: poi si potrebbe chiedere una valutazione.

Mi ricollego a ciò che ha chiesto il senatore Tecce: stando così le cose, se ci sono le condizioni per aprire una discussione in modo da costruire un percorso trasparente e convincente è giusto che si proceda anche all'audizione degli enti locali e della stessa impresa che, in questo momento, sta facendo il suo mestiere.

PRESIDENTE. Dato che abbiamo dedicato una intera mattinata ai comitati perché riteniamo fondamentale ascoltare tutti, vi sollecito alla sintesi e ad utilizzare bene questa occasione: è chiaro che la pianificazione è un campo che non compete a questa Commissione.

MORREALE. Vorrei solo dare delle informazioni che ci sono state chieste. In primo luogo, i lavori non sono in una fase avanzata, siamo ancora ai preliminari, siamo ai pali, le attrezzature non si vedono ancora e si possono chiedere informazioni e rapporti ufficiali.

Inoltre la questione della VIA dovrebbe essere riconsiderata per due motivazioni: la prima è che non si tratta di una riconversione ma di un impianto *ex novo* per cui la legge prevede, tassativamente, la valutazione dell'impatto ambientale. La seconda questione è relativa alle decisioni che sono state prese successivamente, cioè di consentire ai petrolieri di continuare a scaricare in quel tratto di costa i carburanti, il gas, a pochi metri dalla centrale che brucia milioni di metri cubi di gas. Quindi si scaricheranno altri materiali per vent'anni e si stoccheranno ingenti quantitativi di carburanti. Per questi due motivi si deve rifare la valutazione. Non sappiamo, inoltre, se la nuova centrale migliorerebbe la situazione: abbiamo chiesto un approfondimento perché vogliamo definire tutta la questione delle polveri sottili.

PRESIDENTE. Rispondo alle sollecitazioni di alcuni colleghi. È già stata programmata l'audizione dei rappresentanti della Tirreno Power, perché ci hanno chiesto loro stessi di essere ascoltati; inoltre è prevista anche quella dell'ENEL. Per quanto riguarda l'audizione dei livelli regionali, lo possiamo fare, sempre nell'ambito dell'indagine conoscitiva, per capire quali sono le strategie che le Regioni (e quindi la Campania) intendono mettere in campo rispetto al tema più generale dell'energia.

Per quanto riguarda l'audizione odierna, in questo caso la situazione è diversa: ci troviamo di fronte ad un cantiere aperto e ci è parso che sia anche ad un punto avanzato della realizzazione. Il dottor Iannello, infatti, ha detto che il termine previsto per la fine dei lavori è marzo. La situazione è sicuramente diversa da quella di Aprilia, dove c'è un cantiere bloccato dal comitato dei cittadini; in questo caso si può chiedere di intervenire, visto che nel frattempo vi sono delle modificazioni in atto, si amplia e si mantiene la darsena, si procede con le aree *container* e con l'ampliamento del porto, tutti elementi nuovi rispetto a quelli del 2004. Questo può essere l'elemento in base al quale chiedere una valutazione d'impatto ambientale, ma dovrebbero farlo gli attori, che fino ad oggi sono concordi, invece, nel non chiederla; è quindi evidente che c'è un problema che si

colloca su un livello diverso da quello di questa Commissione. Noi possiamo, per la nostra parte, nell'audizione dei rappresentanti della Tirreno Power comprendere alcuni elementi, ma è evidente che la nuova valutazione d'impatto ambientale la dovrebbero chiederla i soggetti che hanno firmato il protocollo d'intesa, non ritenendo necessaria una nuova valutazione d'impatto ambientale.

Non voglio rimandare ad altri le responsabilità, ma per essere seri e per dare un valore al lavoro che svolge la nostra Commissione, credo sia opportuno che ci atteniamo alle nostre competenze e possibilità. Ascolteremo il ministro Bersani nell'ambito delle strategie energetiche nazionali ed i produttori. Resta la domanda su chi debba dare una nuova valutazione d'impatto ambientale, un quesito che aleggia in questa Commissione e a cui non possiamo dare una risposta oggi, ma un supporto, perché mi sembrano convincenti gli elementi nuovi che sono sopraggiunti.

MORREALE. Signor Presidente, crede che una delegazione del Senato possa effettuare anche un sopralluogo sul posto?

PRESIDENTE. Abbiamo già fatto altri sopralluoghi in Sicilia, ne abbiamo programmato uno a Marghera, ne faremo uno in Puglia ed uno in Campania; occorrerà valutare i tempi, ma non lo escludo assolutamente.

MICILLO. Presidente, chiediamo che si tenga conto dell'emissione delle nanoparticelle, perché nella dichiarazione che viene fatta non vengono prese in considerazione.

PRESIDENTE. Questo è un problema per risolvere il quale deve essere modificata la normativa; comunque i tempi per la modifica della normativa non consentono di dare una risposta alle vostre sollecitazioni.

Ringrazio gli auditi per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.

